Anno III. — N. 16. 19 Aprile 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

L'attenzione generale è concentrata su due punti, dove si tratta della pace, o dove opera la guerra; e l'impazienza con cui si aspettano le notizie dell'una e dell'altra fa correre sempre all'ultimo dispaccio telegrafico, sorpassando tutto il resto come un riempitivo, che appena dopo si va riniestando per commentare il senso ancora dubbio delle recentissime, poichè da molti si tiene per la decisiva la settimana in cui siamo entrati, sebbene la stessa cosa sia stata detta di alcune precedenti. Dopo, che per un'altra settimana tutta la stampa si occupò di congetture, ricamando su qualche parola sfuggita a qualche diplomatico, su qualche più o meno chiara apparenza, ed appoggiando soprattutto sull'infinite difficoltà che sorgono, o possono sorgere in una quistione intralciatissima, in cui il vantaggio sta tutto dalla parte di chi è solo e sa che cosa vuole e procura di trarre profitto dagli indugi e dalle incertezze altrui, ecco quali suonano le ultime notizie da Vienna e dalla Crimea.

A *Vienna* si aspettarono da molti giorni le nuove istruzioni e risposte da Pietroburgo agl'inviati russi per riaprire le conferenze sospese. Frattanto gl'inviati francesi ed inglesi con altri, dopo parecchie e lunghe conversazioni avute fra di loro e coi diversi uomini di Stato, e dopo alcuni desinari diplomatici, in cui si cercava di consumare il tempo dell'aspettativa, che da Pietroburgo si andava di giorno in giorno prolungando, pensarono di sollevarsi alquanto con un viaggietto alle mirabili opere della strada ferrata del Semmering, rinunciando all'idea loro attribuita di recarsi a Berlino durante le feste pasquali. La risposta attesa da Pietroburgo dovea essere, al modo di vedere di molti, negativa in quanto alla limitazione della potenza russa sul Mar Nero; e si aspettava soltanto una nuova parafrasi delle anteriori dichiarazioni sul desiderio di stabilire la pace, senza far onta all'onore d'una grande potenza, che ha molti interessi e diritti e doveri acquisiti in Oriente da mantenere: parafrasi che le permettesse di acquistare altro tempo, onde allentare le offese degli alleati e procurare di disunirli. Ora le istruzioni russe si dicono giunte la sera del 15, e giornali di Vienna assicurano, che la Russia non intende di accordare alcuna limitazione della sua potenza marittima sul Mar Nero.

Dalla *Crimea*, ad onta di forti avvisaglie, di sortite per parte dei Russi, di attacchi e bombardamenti dei Francesi ed Inglesi, in cui attribuendosi sempre le due parti una sanguinosa vittoria, conviene presumere che non vi sia da ridere nè da una parte nè dall'altra; le ultime notizie, le quali parlarono di grandi preparativi e null'altro, lasciavano supporre, che vi fosse una specie di tacita tregua, non volendo, o non potendo nè gli uni, nè gli altri precipitare nulla, e non disturbare con fatti gravi di dubbio esito le trattative. Ora un dispaccio di Canrobert che si ha per via di Parigi il 17 e che porta la data del 10 per tempo, dice, che il 9 venne aperto il fuoco di tutte le batterie francesi ed inglesi contro la fortezza, e che gli assedianti ottennero dei vantaggi. I fatti adunque procedono sopra entrambi i punti verso qualcosa di grave, se non di decisivo, e l'ansietà generale prodottasi nella calma affannosa degli ultimi giorni sta per ricevere una forte scossa.

Quello, che si ha di più certo dal luogo della guerra si è, che gli alleati rinforzarono da ultimo assai le loro file con truppe fresche e col ritorno all'esercito di molti guariti dalle malattie e dalle ferite, e che la buona stagione ed un migliore trattamento influirono anche sullo spirito dei soldati, i quali sono però sempre impazienti d'agire; e che dall'altra parte i Russi, avendo sgomberata Sebastopoli dalle donne e dai fanciulli, si preparano agli estremi sforzi della difesa e fors'anco a far saltare in aria la piazza, se non si trovassero in grado di resistere agli assalitori, sebbene mostrino una certa sicurezza, generata in loro dal non avere potuto questi ancora prendere la così detta torre di Malakoff, da cui potrebbero danneggiare fortemente Sebastopoli ed il resto di flotta che si trova nel porto. Nuove forze giungono sempre in Crimea anche ai Russi, che procurano di accerchiare Eupatoria, dove Omer coi Turchi fece una specie di seconda Calafat, e di stringerla d'assedio od almeno d'impedire la congiunzione di essi cogli alleati. Sembra, che se i Turchi aveano ottimamente intesa la guerra difensiva sul Danubio, dove ruppero la possa dell'esercito russo, i Russi abbiano saputo opporre un eguale sistema agli alleati fortificandosi su tutto il terreno fra i fiumi Cernaja ed Alma e sulla linea di Sinferopoli, da cui duro sarà sempre il rimuoverli. Pretendono, che gli alleati, ove fallissero le trattative di Vienna, sieno disposti a gettare altri 100,000 uomini in Crimea, per fare una campagna in grande e conquistare tutta la penisola. Però non è presumibile, ch'ei vogliano ostinarsi a ferire sempre il loro nemico nel tallone; chè quand'anche questo sia vulnerabile, non è ivi il luogo dove si possa decidere una lotta europea. Pare che gli alleati, e segnatamente colla riserva francese e col corpo piemontese, intendano di presidiare fortemente Costantinopoli, donde non partirebbero, prima che la quistione venisse sciolta radicalmente, e di approfittare del vantaggio che hanno sul nemico di poter mobilizzare le loro forze mediante la flotta e di gettarle su di altri punti tanto della Crimea, come delle altre spiaggie russe, che vengono molto fortemente difese. Il teatro della guerra, solo che sia possibile l'imbarco delle maggiori forze degli alleati, potrebbe anche venire cangiato. Un articolo del *Moniteur* sulla guerra, e che emana da alto luogo, tende a giustificare, od a scusare quanto si è fatto, e fors'anco a preparare a quello che si farà. In esso articolo si dice, che respinti i Russi dai Turchi sul Danubio non c'era che fare colà, nè da avventurare l'esercito nella calda stagione l'anno scorso, quando l'aria v'era pestilenziale; che una guerra nella Bessarabia non si poteva fare senza l'Austria, la di cui occupazione dei principati danubiani non equivaleva tuttavia ad un passaggio dallo stato neutrale a quello di guerra; che la spedizione della Crimea, necessaria per animare le truppe con qualche fatto, e risolta dall'Imperatore, era stata condotta da Saint Arnaud in modo diverso dal suggeritogli. Si avrebbe voluto sbarcare a Caffa e marciare sopra Sinferopoli: ma il defunto maresciallo volle fare a modo suo, e se la vittoria dell'Alma parve giustificare la sua idea, dopo si trovò, che un colpo di mano sopra Sebastopoli non era possibile eseguirlo, e che bisognava intraprendere un difficile assedio. Le truppe francesi ed inglesi fecero prodigi di valore e tollerarono patimenti gravissimi; sicchè potrebbero lasciare gloriosamente la Crimea, anche incompiuta l'impresa. Questa indiretta confutazione del famoso opuscolo di Brusselles, lascia intendere così, che se si avesse potuto imbarcare le truppe rimaste in Crimea quest'inverno senza andare incontro a terribili perdite, che avrebbero equivaluto ad una totale sconfitta, lo si avrebbe fatto assai volontieri. Ma potrebbe bene avvenire in appresso quello, che non si fece prima, se tornasse di trasportare il teatro della guerra altrove, e se non fosse assolutamente probabile una segnalata vittoria in Crimea. Sembrano indicare qualcosa di simile nelle intenzioni dei capi della guerra alcuni fatti che vanno succedendo. Da qualche tempo alcune divisioni della flotta vanno perlustrando ed attaccando qua e colà tutti i porti russi della Crimea, della costa del Caucaso ed ingrossano rimpetto ad Odessa: ciocchè può servire tanto a distrarre i Russi, quanto a riconoscere i punti deboli. Si accenna sempre a grandi battaglie, che prossimamente dovranno combattersi in Crimea; ma mentre tutto si limita a proseguire le opere di assedio, che potrebbero essere anche abbandonate dopo eseguito un supremo sforzo contro Sebastopoli, se questo non riescisse a bene. Coll'occupazione di Eupatoria, e fors'anco di qualche altro punto sulla costa, come si vociferava essere prossimo ad eseguirsi, le forze russe si distraggono, nel tempo stesso che si chiamano a concentrarsi nella Crimea. L'imbarco non sarà facile da Balaclava e da Kamiesc, ma da Eupatoria lo sarebbe: e ad ogni modo dopo avere disturbato il nemico con attacchi dalla posizione di Eupatoria e dopo averlo flagellato sopra Sebastopoli, facendovi concorrere le artiglierie delle trincee e quelle delle cannoniere della flotta e gli attacchi dell'esercito, potrebbesi approfittare di un momento di fatica e di disattenzione, e poi rinforzati colla forte riserva lasciata a Costantinopoli ed imbarcata nel frattempo, piombare sopra un altro punto, mentre le truppe russe concentrate nella Crimea difficilmente accorrerebbero alla difesa. Si dirà, che tali possibilità sono già nelle previsioni della Russia, e che questa appunto perciò preparava nella Bessarabia a' suoi nemici un paese, dove con somma difficoltà avrebbero trovati i viveri ed i trasporti occorrenti. E ciò potrebbe anche essere, ma non per questo ai Russi cessava la necessità di difendersi ad ogni costo in Crimea, lasciando così, fra le molte difficoltà che vi trovavano, agli alleati il vantaggio di potere colle loro forze marittime cangiare il luogo dell'attacco da un momento all'altro.

L'utilità, ora dimostrata dai fatti, che i mezzi marittimi, massime i navigli a vapore, possono prestare ad una guerra in Oriente, persuaderà ancora più la Russia a non imporsi l'obbligo di limitarsi in avvenire sul Mar Nero e sull'Azoff forze così importanti per la difesa e per l'offesa.

Vociferavasi, che fra i progetti d'un componimento pacifico in Oriente, fosse quello di escludere dal Mar Nero tutti i navigli da guerra di tutte le Nazioni, sicchè nessuna se ne potesse dolere, e cessassero così le reciproche minaccie. Una simile proposta non crediamo possa essere stata fatta sul serio, come quella che troppo somiglia al voto del quacchero Bright, il quale bramerebbe soppresse tutte le forze marittime del globo, non lasciando sussistere, che i bastimenti di commercio. Tale proscrizione dei legni da guerra equivarrebbe ad un armamento di tutti i bastimenti mercantili, costretti a difendersi dai pirati. Anche esclusi i legni da guerra di tutte le Nazioni dal Mar Nero, si potrebbero costruire dei vapori mercantili tali ed in tanto numero, da servire un bel giorno ad un trasporto di truppe e ad uno sbarco pericoloso, se anche si faccia di tutte le coste una sola fortezza. Non basterebbe decretare l'esclusione dal Mar Nero dei legni da guerra in un trattato; bisognerebbe, che tutte le potenze esercitassero sempre l'una sull'altra una sorveglianza, che sarebbe essa sola fonte di nuove discordie e pericoli.

Altri non vedono la possibilità d'un componimento, che col mantenere in Oriente una pace armata mediante le forze marittime proporzionali di tutte le varie potenze: e tale pensiero si riproduce frequentemente anche in giornali, che talora sono bene informati. Qualcheduno di essi modera l'idea di questo intervento perpetuato delle varie potenze d'Europa in Turchia e nell'Oriente col dargli degli scopi pacifici e di civiltà, col portarlo in imprese atte a redimere que' paesi, sviluppando le loro naturali ricchezze e l'incivilimento che ne deve conseguire nelle popolazioni. Da qui si vede, che si va sempre più universalizzando l'opinione, che iniziata una volta la lotta in Oriente, il proseguirla, d'un modo, o dell'altro, fino alla consumazione dell'Impero Ottomano ed alla sostituzione di qualche cosa che non potrà essere l'attuale dominio dei Turchi, sia una logica necessità della storia. I Russi lasciano volentieri, che gli alleati rimanendo in Oriente a lungo e facendo il piacer loro dei proprii protetti, li snervino sempre più, togliendo ad essi fino la fede delle proprie forze e del proprio avvenire. E' sanno che la frase tanto spesso messa in campo, che la guerra abbia lo scopo di preservare l'indipendenza dell'Impero Ottomano, di rafforzarlo, di assicurargli l'avvenire col dono della civiltà, è un modo di dire, sotto cui si cela altra cosa; sanno che l'Impero Ottomano protetto vuol dire l'Impero Ottomano indebolito e ridotto ad una precaria esistenza; sanno che, a meno di non vedere involta tutta l'Europa in una guerra accanita di vita o di morte contro di loro, e' rimarranno gli stessi, cioè influentissimi sopra le numerose popolazioni di rito greco che trovansi sul territorio turco e che credono con fede religiosa alla propria redenzione mediante la santa Russia, alla quale cesserebbero di essere strettamente legati solo il giorno in cui da altre mani ricevessero l'ajuto da lei atteso. Che se le convenienze politiche del momento delle varie potenze europee mutano spesso, per la complicazione degl'interessi che in quistione si importante si mescolano, non si muta per questo l'idea semplice di quelle popolazioni, l'idea nata in loro dal momento, che la scimitarra ottomana fondava un dominio sul terreno fatto lubrico dal sangue. Le idee semplici sono le più difficili a cacciarsi dalla mente dei Popoli; e lo sapeva Catone che cercava di ficcarne una nella mente dei Romani col ritornello *delenda Carthago*. Per le popolazioni di rito greco dell'Impero Ottomano la riconquista di Santa Sofia di Costantinopoli, in qualsiasi modo la si ottenga, è l'idea semplice e fissa, che non lascierà loro dar passo ad alcun'altra più complicata, che si leggesse sia nei trattati, sia nei proclami, sia nelle leggi turche emanate a Costantinopoli dal governo. E la Russia, che lo sa, ha molti modi diretti ed indiretti di mantenere questa idea semplice: e la fa brillare di viva luce nei proclami del santo sinodo, e nelle parole solenni che accennano alla fede ortodossa, nei soccorsi che dispensò e dispensa a tutte le chiese orientali, nelle relazioni segrete che mantiene da per tutto, nelle stesse note diplomatiche e nelle trattative, in cui facendo le viste di accettare un protettorato in comune dei cristiani dell'Oriente, lascia sottintendere, che questa sia una vittoria da parte sua, in quanto costringe le altre potenze a farsi protettrici anch'esse de' cristiani, anzichè una concessione fatta alle armi prevalenti altrui.

E questo è il quarto punto delle trattative tanto avversato dai Turchi, i quali hanno il presentimento di ciò, che in un avvenire più o meno lontano andrà accadendo. Ad onta dei dubbi mossi da qualche giornale di Vienna sull'autenticità delle istruzioni che uno di Trieste suppone date all'ambasciatore turco per le conferenze, non dissimulano i Turchi la loro avversione per tutto ciò che si decide di loro, o senza od a malgrado di loro. Il *Morning-Post* afferma assolutamente, che Alì pascià non accettò le dichiarazioni delle conferenze di Vienna, che per riferirne al suo governo. Gli imbarazzi interni per i Turchi non cessano. V'hanno dissapori fra le popolazioni confinanti presso al Montenegro; ve ne hanno sul confine dell'Epiro e della Grecia. Non del tutto sono cessate le turbolenze dei Kurdi; e la Persia ha un corpo d'esercito sul confine, le di cui intenzioni ancora non si conoscono. Poco contenti sembrano alcuni capi dei Circassi, che si ponga impedimento al commercio delle loro figlie a Costantinopoli.

Riavvicinandosi a Vienna, troviamo che la Prussia studia più che mai di mantenere la sua attitudine di aspettativa benevola alla Russia, cercando di tenere neutrale il resto della Germania, assecondata com'è dalla Sassonia, dal Würtemberg ed a quanto sembra dalla Baviera; la quale nel mentre dice di volersi intromettere per un avvicinamento fra le due grandi potenze germaniche, tende a stabilire che i due primi punti sieno sufficienti a guarentire gl'interessi tedeschi. Pare, che la Francia vadasi sempre più allontanando dalla Prussia; come si può vederlo da una certa asprezza di linguaggio delle note di Manteuffel e di Drouyn de Lhuys sull'intervento non voluto dal primo nelle cose interne della Confederazione Germanica e preteso dal secondo in quanto risguardano le cose esterne e gl'interessi politici generali.

Il prestito inglese di 15 milioni di lire sterline, e l'an-

data di Napoleone in Inghilterra, che vi fu bene accolto, portandovi il voto dei Deputati sull'alleanza delle due Nazioni e decisa la volontà di non accettare che patti onorevoli, sono i due altri avvenimenti del giorno che si riferiscono alla situazione generale. Fra poco sapremo in qual modo le parole *onore* e *pace*, pronunciate da tutte le potenze europee, vengano intese da ciascuna di esse.

CORRISPONDENZE

Parigi, 8 aprile

Eccoci alla vigilia della grande Esposizione Universale, il cui successo, da quanto sembra, non verrà turbato nè dalla guerra che ingrossa in Crimea, nè dalle conferenze che si assottigliano a Vienna. I lavori del palazzo dell'industria ai Campi Elisi procedono con alacrità meravigliosa, e, se i calcoli non sono errati, pel primo maggio saran compite anche le opere accessorie. Questo edifizio è semplice ad un tempo ed elegante; e ciò che attira e ferma in ispecial modo l'attenzione, son due magnifiche vetriere, poste nel centro della navata maggiore, e lavorate con rara valentia dal sig. Maréchal di Metz. L'una di esse, quella dell'est, rappresenta la Francia in atto d'invitare tutte le Nazioni alla gran festa industriale. A diritta si vedono le manifatture orientali, personificate nell'Arabia che presenta i suoi aromi, nella China che sporge i suoi vasi, nell'India che mette in mostra i suoi preziosi tessuti; mentre più dietro si discerne un pastorello del Tibet che sta tosando le proprie pecore. Alla parte sinistra si aggruppano le industrie occidentali; l'Inghilterra col fianco appoggiato alla caldaja d'una macchina a vapore, la città di Lione col suo telajo, e l'Italia che porta in mano una pila di Volta. Appiedi della Francia vi hanno l'Arte e la Scienza, personificate in due figure di buona composizione. L'altra vetriera, quella dell'ovest, rappresenta l'Equità che presiede allo scambio dei prodotti delle varie Nazioni. Essa non venne per anco collocata a posto, ma il *Constitutionnel* crede d'indovinare il concetto dell'artefice, immaginando l'Inghilterra che dà la mano all'India, e l'Industria che sotto la direzione della Giustizia accresce gli scambievoli rapporti tra Popolo e Popolo.

Il governo ha valutato 10 milioni di franchi all'incirca gli oggetti che figureranno all'Esposizione, e, riservandosi di accrescere questa stima in avvenire, concluse un contratto di assicurazione per quella somma. Assicurò inoltre il palazzo e le fabbriche annesse per 12 milioni di franchi, alla cui garanzia hanno concorso parecchie Compagnie assicuratrici riunite. Intanto vanno arrivando da ogni parte del mondo le produzioni delle diverse arti ed industrie, tra le quali, a dire di taluni, ci sarebbe un diamante di enorme grandezza conosciuto sotto il nome di *Stella del Sud*. Dicesi che intorno a questo diamante il sig. Dufresnoy abbia letto una dettagliata descrizione in una delle ultime adunanze dell'Accademia. Da duecento anni a questa parte non venne importato in Europa un diamante più grosso della *Stella del Sud*. Esso venne scoperto da una lavoratrice negra nelle miniere di Bocagem in Brasile, pesa presso a poco 254 carati, e il di lui proprietario (certo Halphen) pare sia intenzionato di farlo tagliare dal bravo artefice di Amsterdam, il sig. Coster. Col taglio qualche diminuzione di peso avverrà senza dubbio; tuttavia la *Stella del Sud* sarà ancora il più grande diamante conosciuto, dopo quello dell'Imperator del Brasile, quello del Gran Duca di Toscana, il *Reggente* e il *Koh-i-noor* della corona d'Inghilterra. Questi son tutti originarii delle Indie. Solo la *Stella del Sud* proviene dal Brasile.

Anche i pittori francesi stanno terminando le loro opere per presentarle al Palazzo dei Campi Elisi. Fra queste si pronostica molto bene di tre quadri di Delaroche rappresentanti: l'uno *Maria Stuarda che riceve l'eucaristia prima di salire il patibolo*; l'altro *la Vergine e le Sante Donne in atto di lasciare la loro casa per seguire il Nazareno sul Calvario*; l'ultimo *Napoleone all'isola di S. Elena*. Il sig. Ary Scheffer esporrà: *l'Incredulo convertito*; il *diavolo che tenta il Messia*; e il *Redentore con un bambino*. Da Orazio Vernet si attende: *Il generale Leandro nella Cabilia*. Codesto artista, le cui tele, a dir cosa tra noi, si pagano molto più che non valgano, ebbe dall'Imperatore la commissione di dipingere per una delle principali sale delle Tuileries un ampio quadro raffigurante Napoleone I in mezzo a tutti i generali e marescialli morti sul campo di battaglia nelle guerre dell'Impero.

Giacchè sono sul parlarvi di arte, vi annunzio la pubblicazione fatta recentemente dalla tipografia Didier, di un buono e dilettevole libro del sig. Delécluze, sopra *Luigi David, la sua scuola e la sua epoca*. Vi è noto che di questo artista da taluni si è detto troppo bene; da tali altri troppo male; precisamente come accadeva di Voltaire, salve le proporzioni, e come accade in Italia di parecchi scrittori contemporanei, che sarebbero il Guerrazzi, il Prati ed altri. Di più, a Luigi David, vivente, furono alzati mausolei ed altari da' suoi ammiratori e cortigiani, quando invece gli avversarii e nemici suoi, appena morto, non ristettero dal flagellarlo con una frusta qualche volta, a vero dire, troppo villana e indegna di persone che maneggiano la penna e il pennello. In mezzo a questo contrasto di antipatie troppo ingiuste dall'una parte, e di simpatie troppo parziali dall'altra, s'era curiosi di conoscere lo spirito che avrebbe presieduto al nuovo libro del sig. Delécluze. Questi, come sapete, è uno dei vecchi allievi di David, e tratta da qualche tempo la critica artistica con buon successo. Laonde si attendeva da lui uno studio profondo del genio del suo maestro, nonchè una grave e diligente analisi delle sue opere. Ma, con sorpresa comune, egli non ha fatto che raccogliere un certo numero di memorie, più o meno interessanti sul suo precettore e sugli artisti che appartengono alla di lui scuola. Non discute, non disamina, non piglia di fronte la quistione estetica; si limita a presentarci Luigi David nel suo studio, in mezzo ai suoi discepoli, e nei rapporti agli avvenimenti sociali e politici dell'epoca in cui viveva. Il suo libro è diretto non tanto alla classe appartata degli artisti, quanto al comune dei lettori; diverte più che istruire; meglio che sulla scrivania di un erudito, figurerebbe sui tavolini delle nostre dame, o negli scaffali di un gabinetto di letture amene. È innegabile tuttavia che merita lode per la schiettezza e sincerità con cui è scritto, e per molti aneddoti che contiene e che servono ad aggiunger lume ai tempi della Convenzione e del Direttorio, mal abbastanza conosciuti nei loro dettagli. Rimproverano a David, ch'egli, il quale ebbe a patire persecuzioni e imprigionamenti a motivo dell'amicizia che portava al caduto Robespierre, qualche anno dopo dipingesse, per commissione di Bonaparte, quattro gran tele da adornarne la sala del trono.

Più che il volume pubblicato da Delécluze, diedero da dire nei circoli parigini uno *Studio Storico* del sig. Guizot, intitolato: *L'amour dans le mariage*, che leggerete nella *Revue des Deux Mondes*, e l'esito clamoroso che ottenne al Ginnasio (teatro) le *Demi Monde*, dramma nuovo del sig. Alessandro Dumas, figlio. Si ridestarono gli entusiasmi dei tempi del *Ricco e il Povero*, di Souvestre, della *Malvina* e del *Filippo*, di Scribe. Vi basti dire che, finita la rappresentazione, i comici del Ginnasio fecero dei loro corpi un carro trionfale all'autore, e lo portarono sul palcoscenico in mezzo alle ovazioni di un pubblico impazzito. Dal canto mio, assistendo alla terza replica del *Demi Monde*, ho trovato nel sig. Dumas lo stesso scrittore della *Dame aux Camelias* e della *Diane de Lys*. Sempre le stesse vedute, le stesse predilezioni, gli errori stessi, o diciamolo pure, lo stesso abuso del gusto eccezionale e matto che i francesi adottarono in fatto di drammatica. A Parigi si chiacchera molto che questo giovine drammaturgo riceva le sue inspirazioni dall'intimità che professa per una *Dame* sullo stampo della Margherita Gauthier. In tal caso converrebbe dire che Armando che scrive, non potrebbe essere troppo diverso da Armando che ama: tanto più poi se gli spettatori ci trovano spasso, e se gl'impresarii ci guadagnano nella cassetta. Ma l'arte?... Oh! all'arte ci si passa sopra coi 60,000 fr. che si dicono offerti al sig. Dumas figlio per la proprietà del suo nuovo lavoro.

Frattanto la partenza della Rachel per l'America sembra dilazionata, se non resa impossibile. Contro le sue velleità di emigrazione è sorta una certa clausola di una certa scritta, in cui si sarebbe convenuto che ogni socia che rompa i proprii impegni col teatro della Commedia francese, non possa recitare altrove, nè in provincia, nè all'estero. Il ministro approfitta della clausola, perchè le scene di Parigi non restino prive del loro astro più fulgido durante l'epoca dell'Esposizione; ma madamigella protesta con tragica risolutezza contro il monopolio che si vorrebbe fare del di lei talento. Inoltre essa allega motivi di salute per eludere le ministeriali resistenze. Il mio corpo, la dice, è logoro dalle fatiche, logoro dalle sensazioni violente, logoro da codesta aria di Parigi alla quale i miei polmoni non reggerebbero più. Ma il sig. Fould tira diritto, e non ode. Pare infine che l'onorevole attrice, in luogo d'un viaggio di lungo corso a Nuova York, ne intraprenderà uno di cabotaggio sino a Londra, così per ricrearsi una quindicina di giorni; e che, superate le ritrosie, la vedremo di bel nuovo sotto le spoglie di Fedra al teatro della Commedia francese. Aggiungete un'appendice di qualche migliajo di fr. al suo *budget*, dicono i maligni, e Melpomene rimarrà sotto le antiche bandiere.

D'altra parte si aspetta la Compagnia Italiana (Reale Sarda), a dare un corso di dodici rappresentazioni. Tra queste ci vengono annunciate la *Mirra*, di Alfieri; la *Francesca* di Pellico; la *Locandiera* di Goldoni. Il cronista dell'*Illustration* spera che i comici italiani troveranno a Parigi quell'accoglimento e quel favore che trovano in Italia le Compagnie francesi. Lo spero anch'io; ma non vorrei che questi signori giornalisti s'immaginassero di misurare lo stato attuale dell'arte drammatica in Italia soltanto dagl'individui che fanno parte della Compagnia Sarda. Senza dubbio, la Ristori è la prima attrice del nostro Paese; Rossi, da quanto mi dicono, un attore distinto in ispecie nelle parti di passione; Bellotti-Bon un caro brillante, benchè alle volte sguaiatello; Gattinelli un caratterista studioso, quantunque di scuola vecchia. Ma questi quattro bastano essi a conseguire lo scopo cui si dice che intendano? Quei francesi che non udirono Modena (il solo) Morelli, Taddei, e qualche allievo di questi tre, potranno formarsi un'idea del grado in cui si trova oggigiorno l'arte nostra? Io credo di no.

L'Accademia tira innanzi sulle grucce. Nella sessione del 22 Marzo venne eletto il successore del sig. Baour-Lormian. I votanti erano 28. Il sig. Ponsard ottenne 16 voti, il sig. Lacadières 7, il sig. Augier 5. Per conseguenza venne salutato membro l'autore della Lucrezia. Se non che rimase vacante un altro posto; quello del sig. Lacretelle. Così in un anno questo Istituto ha perso sei socii, e si avrà campo di appagare un po' alla volta le aspirazioni dei nuovi candidati. La commissione composta dei signori Serres, Andral, Velpeau e Bernard, ha progettato le disposizioni relative al premio Bréant. Questo sig. Bréant, di Parigi, dispose nel suo testamento la somma di 100,000 franchi *per chi trova un mezzo di guarigione del colera asiatico e ne scopre le cause*. D'altra parte il medico Lallemand legò nel suo testamento all'Accademia 50,000 fr., i cui frutti devono servire annualmente di premio, onde promuovere gli studj sul sistema nervoso. Ne vedremo i risultati.

Il *Monitore* del 28 decorso, ha pubblicato una lunga memoria del Prefetto della Senna sul nuovo prestito che, coll'intermediazione del governo, la città di Parigi domanda al Corpo Legislativo il permesso di contrarre. Questo dinaro deve impiegarsi nei lavori della via di Rivoli, e del *boulevard* del Centro. La spesa sporca vien fatta ascendere a 101,388,195 fr. — 27,643,789 per la via di Rivoli; 73,744,377 per il *boulevard*. La vendita del terreno e dei materiali di demolizione ridurrà la spesa netta a 60 milioni. Lo Stato ne prende 20 a suo carico; gli altri 40 resteranno a peso della città.

P.S. Molti palombari furono inviati a Balaclava per ritirar dal mare gli oggetti di valore che trovavansi a bordo delle navi inglesi nella procella del 14 novembre.

Di uno scritto del professore Giuseppe Osenga sul *Contratto Colonico*, a proposito di un articolo inserito nel *Coltivatore*.

Il professore Giuseppe Osenga pubblicava non ha guari uno scritto intorno al contratto colonico. Dopo di avere assoggettati a minuto esame i varii sistemi coi quali ottiensi la produzione del suolo, l'autore non teme di accordare il vanto e la preferenza alla *colonia parziaria*.

Questo sistema, il quale consiste nel riparto graduato dei prodotti fra proprietario e coltivatore, in proporzione dell'ubertà delle terre e delle fatiche della coltura, rimonta al tempo delle origini di Roma; si conservò in quello della repubblica; cessò sotto gl'imperatori per dar luogo alla lavorazione per mezzo di schiavi e all'uso delle locazioni; ricomparve dopo la divisione operata da Diocleziano: si mantenne durante le conquiste dei Goti, dei Longobardi, dei Franchi e dei Tedeschi, finchè subentrato il dominio dei conti rurali si convertì nella *mezzadria*, cioè nella divisione a perfetta metà di tutti i prodotti.

È però certo, che l'antico sistema soggiacque successivamente a rilevanti modificazioni e che la quota parte assegnata al coltivatore andò sempre diminuendosi a cagion dell'errore antico e nuovo, ma sempre funesto, di angariare i contadini assoggettandoli ad oneri superiori ad ogni limite di equità; dei tributi a cui furono sottoposti i fondi e talvolta gl'istromenti medesimi del lavoro, e della miseria in che furono ridotti i coltivatori, per modo che i proprietarii, oltre il terreno, dovettero somministrare anco il capitale mobile della coltura e ritrarne l'utile corrispondente.

Nè mai ogni traccia fu tolta del contratto *parziario*: così ai tempi di Trajano gl'uomini più studiosi delle cose agrarie ritornarono, secondo che apprendiamo da Plinio il giovane, a questo sistema: così anche presentemente nel contratto misto di locazione e di mezzadria, ne scorgiamo una languida immagine.

Abbiamo voluto, risalendo ai principii, porre in rilievo la grandissima differenza che corre fra il contratto *parziario* e la *mezzadria* propriamente detta, perchè vediamo molto sovente censurare il contratto parziario che rese florida l'agricoltura in Italia, scambiandolo colla mezzadria propriamente detta che la rovinò.

Svisati per tal modo gl'intendimenti del professore parmense, *non è meraviglia se sorsero oppugnatori delle sue dottrine, delle* quali noi invece desideriamo sollecita applicazione.

Ma lasciando quest'argomento, vogliamo adesso occuparci di un articolo del sig. di Conegliano pubblicato nel n.° 9 del giornale *Il Coltivatore* intitolato: *Del pauperismo nelle campagne*.

Parlando della coltivazione per mezzo di contadini salariati, il professore Osenga, assai giustamente osserva, essere quella » precipuo alimento al pauperismo della campagna; principale causa » d'ignoranza e di demoralizzazione, distruggendo nelle classi » coltivatrici i germi della previdenza e della sociabilità, sopra » tutto coll'intestina inevitabile dissoluzione delle loro famiglie. «

Ora il sig. Conegliano, illuso sulla condizione affatto speciale dei salariati e dei boattieri nel Polesine da dove scrive, sembra voler menomare l'importanza delle verità esposte dal nostro autore, intorno a questa classe numerosa di proletarii.

Noi però che siamo convinti della necessità di porre un'argine all'incremento di quella classe, ci permettiamo alcune osservazioni, onde non avvenga che da una eventuale eccezione si vogliano inferire massime generali, con gravissimo danno dell'agricoltura, alla prosperità della quale stanno adesso sapientemente rivolte le cure dei popoli e dei governi.

Nel basso Polesine fu di buon'ora adottato il sistema della *grande coltura a mezzo di salariati e di boattieri*, come *il solo* capace di rendere più lucroso ai proprietarii del suolo il tesoro di una fecondità prodigiosa. Era pertanto del massimo interesse, che i coltivatori per assicurarsi il concorso di fedeli e capaci lavoratori, li allettassero con offerte di comodi caseggiati e di abbondanti salarii. Anzi ben conoscendo, che il lavoro e la diligenza nei contadini sono proporzionati all'utile che ne ricavano, non tardarono ad associare i salariati sopra una parte della superficie coltivata, e principalmente nella coltivazione del *maiz*, ch'è il prodotto quasi esclusivo di quella provincia.

I salariati adunque del Polesine, oltre uno stipendio fisso e l'uso dell'abitazione, partecipano anche ad uno dei più ricchi prodotti di quel territorio, come i boattieri, a detta dello stesso sig. Conegliano, partecipano agli utili della stalla.

Vede ognuno, che tutto ciò si risolve in una questione di nomi e che i salariati del Polesine sono in fatto lavoratori *parziarii*; nè la esiguità della parte che, per avventura, viene a loro assegnata, basta a distruggere od a snaturare l'indole del contratto.

Così l'articolo del sig. Conegliano, nel mentre intendeva di combattere una proposizione del professore Osenga, non fece che confermarla, e se l'agiatezza dei salariati, che noi volentieri chiameremo *parziarii*, del Polesine è tale da non avere riscontri su altri coltivatori contadini delle nostre provincie, avremo un esempio parlante e luminoso dei benefizii che potrà recare il sistema parziario, come è da noi inteso, ove sia prudentemente introdotto fra noi.

Rendiamo finalmente grazie all'estensore di quell'articolo, per avere aggiunte alcune tinte al triste quadro dei proletarii giornalieri, che a guisa di locuste sogliono invadere i paesi ove si esercita la grande coltura, ed ai quali soli intendeva di alludere l'Osenga, e conchiudiamo che la istituzione della colonia parziaria è il solo mezzo capace a porre un ostacolo all'aumento del loro numero, poichè, come osserva Federico Bastiat, *una famiglia di mezzadri è molto meglio in grado che una famiglia di giornalieri di sentire gl'inconvenienti dei matrimonii precoci e di una moltiplicazione disordinata.* (Della popolazione).

Giacomo Collotta.

ORDINAMENTO

per il trasporto dei libri e delle opere periodiche mediante la posta.

Quasi tutti gli Stati d'Europa sperimentarono negli ultimi anni la grande utilità, che risulta agli interessi generali da un buon ordinamento del servigio postale, che agevoli la corrispondenza epistolare. La necessità di moderare la tassa agli ultimi limiti del possibile, di migliorare il servigio e di accelerare le spedizioni, infine di stringere convenzioni postali cogli altri Stati per giunger poco a poco a costituire un solo sistema, venne generalmente riconosciuta. Le strade ferrate che accrescono il movimento delle persone e con questo le relazioni d'amicizia e d'affari fra coloro che prima non si conoscevano, contribuirono anch'esse a far sentire il bisogno della riforma. Anzi, se non si avesse pensato una volta ad eseguirla, il contrabbando delle lettere avrebbe potuto organizzarsi, mediante l'agevolezza, che prestavano ad esso le strade ferrate. Ancora non si ha fatto tutto;

mu si è sulla via di ulteriori progressi. Tempo verrà, in cui un sistema uniforme dovrà valere per tutti i paesi inciviliti, ed in cui la tassa delle lettere sarà ridotta a quel minimo che basti a sostenere le spese postali.

Una riforma però alla quale non si ha pensato, o per cui poco assai si ha fatto finora, si è quella che risguarda il trasporto, mediante la posta, di libri, opere periodiche, stampe in genere, a cui non si danno le agevolezze che sarebbe utile assai l'avere.

Finora si ha considerato il libro, il giornale come una speculazione soltanto; non guardando la cosa da un altro punto di vista più alto, cioè da quello, che la stampa serve all'istruzione ed all'educazione generale, per cui pure tanti denari spendono le pubbliche istituzioni. Se, dalle scuole elementari in cui s'insegna il leggere e lo scrivere alle università, dove si coltivano le scienze, vi sono pubbliche istituzioni infinite, in cui a spese comuni si procura di diffondere l'istruzione in tutte le classi; perchè si dovrebbe, non diciamo spendere, ma non guadagnare, affinchè potessero venire portati i libri da un paese ad un altro con minima spesa e con molta prontezza, agevolando a tutti i mezzi d'istruirsi?

Ora bene spesso, se si vuol farsi venire un libro, non solo da paesi fuori dello Stato, ma anche da quelli entro ai confini, devesi pagare una tassa, la quale bene spesso supera *il prezzo a cui il libro venne* messo in vendita; mentre a servirsi delle spedizioni ordinarie si devono subire ritardi gravissimi.

Quando si confini la censura dei libri e la dogana hanno eseguito le loro incombenze, dovrebbe essere possibile di spedire e ricevere colle poste i libri con una tassa ridotta al minimo. Questo modo di spedizione al progredire delle strade ferrate diventa sempre più facile ad eseguirsi; e facendolo principalmente per tutti i libri che trattano di scienze, arti, commercio, istruzione ecc. tutte le classi verrebbero a risentirne un grande vantaggio. Quanti più servigi renderà al pubblico, tanto maggiore importanza acquisterà l'amministrazione postale, e tanto a più buon mercato potrà renderli tutti. In questo ramo c'è ancora molto da fare: e noi frattanto richiamiamo a pensarvi quelli che potrebbero maturare maggiormente questo pensiero.

IL MEDITERRANEO

Avendo già dato un articolo del sig. Babinet sul *Mediterraneo*, mare la di cui importanza politica e commerciale torna di dì in dì ad accrescersi fino a divenire forse maggiore che non in antico e nel medio evo, sarà d'interesse per i nostri lettori di leggerne un altro, che fa seguito a quello.

Il Mar-Nero, quel grande bacino isolato del Mediterraneo, è sensibilmente meno salso di questo, poichè il suo eccedente di peso, in confronto dell'acqua dolce, è soltanto la metà di quello dell'Oceano, cioè 14 in luogo di 28, della quale differenza la ragione è evidente. Quel mare, di ristretta estensione, riceve immense correnti d'acqua: il Danubio, il Dniester, il Dnieper o Boristene, il Don o Tanai, il Kouban o Hypanis, e finalmente il Fasi ed i fiumicelli dell'Asia Minore, i quali hanno perduto, è già lungo tempo, il loro nome greco, e la loro celebrità. Così pertanto una grande massa d'acqua dolce va a mescolarsi con quelle acque salse, che pel Bosforo e per l'Elesponto, per troppa piena escono nel Mediterraneo. Lucano disse assai poeticamente, che la Propontide, portante il peso dell'Eusino, si precipita per una stretta imboccatura nel Mediterraneo:

Euxinumque ferens parvo ruit ore Propontis.

Indi segue che il salso di quella considerabile massa d'acqua deve andare continuamente diminuendo, poichè continuamente riceve acqua dolce, acqua salsa ad un tempo pel Bosforo versando. Se gli Argonauti, ovvero i Greci del tempo di Aristotile ne avessero esattamente determinata la salsedine, noi avremmo oggi un mezzo di più a verificare l'età del mondo, cioè l'epoca in cui si stabilì l'attuale ordine delle cose. Infatti poichè la salsedine del Mar-Nero è soltanto la metà di quella dell'Oceano, si potrebbe calcolare quanto tempo occorse per quella dissalazione parziale, sapendo che da un certo numero di secoli sarebbesi fatto un certo sperdimento di salsedine. Generalmente parlando, tutti i laghi aventi scolo, e che attraversati vengono da acque dolci, si sono o del tutto dissalati, o scema gradualmente la quantità del loro sale mentre che, per l'opposto, la salsedine dei laghi che non hanno esito, com'è il Mare-Morto, il Mare Caspio, il lago d'Aral, ed altri rinserrati bacini d'acqua, va sempre più aumentando. Fra i laghi d'acqua dolce, o meglio fra i laghi presentemente del tutto dissalati si può citare il lago di Ginevra, attraversato dal Rodano, ed il lago di Costanza attraversato dal Reno, ed ascendendo a maggiori ampiezze, gl'immensi laghi dell'America del Nord, che attraversati sono dal fiume San-Lorenzo. Che il Baikal, lago tra la Siberia e la China, le cui acque dolci sono della massima purezza, fosse primitivamente salso e di origine marittima è posto fuori di dubbio dalla presenza delle Foche e di altri animali marittimi, a poco a poco abituatisi in quelle acque diventate gradatamente dolci. Per l'opposto il Mare-Morto ed il lago d'Ourmiah sono eccessivamente salati, e pajono aumentare gradatamente di materie saline a cagione di quelle che dai loro affluenti ricevono. Mentre l'eccesso del peso dell'acqua dell'Oceano è, come abbiamo detto, di 28 millesimi, l'acqua del Mare-Morto offre un eccesso di peso otto volte maggiore, cioè 220 millesimi. Qualora consideriamo che all'opposto del Giordano la valle d'El-Ghor, fra quel mare e la vicina punta del Mar-Rosso, è circondata da montagne di sale, il doppio ed il triplo più alte del nostro Montmartre, e che quelle sono formate di sale come il Montmartre è formato di gesso, comprendiamo che ad ogni stagione piovosa, i torrenti d'acqua salsa che in quello vanno a perdersi, in quello lasciano a perpetuità i loro depositi salini che seco non trae la evaporazione, la quale, come la distillazione solo l'acqua perfettamente pura sublima nell'atmosfera. Pel lettore, poco abituato alle fisiche considerazioni, dirò non potersi egli fare una giusta idea dell'enorme quantità d'acqua che sollevare può quella possente causa di sperdimento. Quando per la difesa delle piazze forti (come fecesi a Metz nel 1813 o 1814) si sbarra il corso d'un fiume, c'immaginiamo che ciò abbia a produrre un vero mare interno; eppure l'estensione del bacino d'acqua che ne risulta, non eguaglia che quella d'un vasto stagno ovvero d'un piccolissimo lago; e se il Rodano ed il Reno, attraversando il lago di Ginevra e quello di Costanza, non vengono esauriti dall'immensa evaporazione di que' bei bacini d'acqua dolce, ciò avviene perchè ricevono acque da sorgenti del fondo in maggior quantità che quella dei fiumi che gli attraversano.

Avemmo già occasione di mentovare i lavori analoghi del dotto ingegnere sig. Belgrand, incaricato della navigazione della Senna tra Parigi e Rouen. La Senna nella parte inferiore del suo corso, partendo dalla cascata dell'Oise, riceve così poche correnti d'acqua considerevoli che la sola evaporazione basterebbe a totalmente esaurire l'acqua che passa sotto i ponti di Parigi; e se all'insù della capitale, all'altezza di Charenton, al di sotto della congiunzione della Marna colla Senna, si costruisse un argine che traversalmente ligasse le alture a destra con quelle a sinistra, invece di produrre un lago eguale a quello di Ginevra o di Costanza, non si avrebbe che un picciol lago biforcuto, cuoprente soltanto i bassi piani d'alluvione dei due arrestati fiumi. Torna ad onore della possanza della moderna industria il non essere queste supposizioni ipotesi impraticabili. Dissi già quanta scienza positiva si acquisti nelle conversazioni di Parigi, qualora sappiasi ascoltare, interrogare, e serbare nella mente. Trattandosi un dì delle fontane artificiali, ed insieme degli ammirabili lavori del genio civile di Parigi pel canale di S. Martino (opera che non è ammirata abbastanza), per l'isola dei Cigni, per le isole e le fondamenta della città interna, alcune persone sollevarono dubbj sulla possibilità di certi lavori idraulici che l'argomento formavano della conversazione. » Deh, signori, esclamò il modesto sig. Seguin, che a Lione io potei frenare il Rodano, e tracciargli fondamenta, le quali da quel tremendo fiume furono rispettate. » Coi progressi dell'industria meccanica e fisica quali cose non faranno i nostri discendenti!

Una ben piantata questione, abbiamo detto, è mezzo risolta; dobbiamo perciò, approfittando dell'occasione, richiedere dagli uomini di capacità, aventi ozio e mezzi sufficienti, come pure dai governi e dalle locali amministrazioni, lavori puramente scientifici. Il Tamigi fu scandagliato da Londra al mare, ed anche la Senna è abbastanza bene conosciuta, in quanto alla profondità del suo letto: e perchè non abbiamo la carta parziale delli scandagli del lago di Ginevra, e la topografia del suo bacino, quale si mostrerebbe se tutta l'acqua ne fosse stata levata, e fosse una valle a cielo scoperto? Il quesito, se vuolsi, non è mio; ma colgo l'occasione di nuovamente proporlo, massimamente estendendolo alla nozione dei terreni subacquei così primitivi come d'alluvione; l'importanza dello studio delle acque a differenti profondità cresce vie più per la considerazione nuovamente introdotta nella scienza, che le piante, le conchiglie, i molluschi, i pesci, e generalmente tutti gli esseri viventi variano secondo la profondità dell'acqua dolce o salsa, come lungo i fianchi delle montagne dell'equatore, la vegetazione, e del pari le specie degli animali variano dai generi tropicali fino a quelle delle Zone temperate e della Norvegia e della Siberia. La meteorologia del fondo del Mediterraneo, tanto diversa da quella delle pianure e delle valli continentali, se è più difficile a conoscere, non è però meno curiosa. Nell'opera dell'ammiraglio Smith sono annoverati i prodotti ittiologici di quel mare; ma dell'influenza della profondità, che pure in quell'opera è bene indicata, non vi è fatta ragione, sebbene egli abbia ottimamente stabilito, che a suo parere la Sardegna e la Corsica, stante la profondità dei mari che le circondano, sono vere isole marittime, mentre che la Sicilia, separata appena dall'Italia e dall'Africa da mari poco profondi, è secondo la sua pittorica espressione un'isola continentale, cioè un'isola attinente alla terra ferma co' suoi terreni così poco sommersi. Seguendo questa nomenclatura si può dire, essere l'Inghilterra relativamente all'Europa una vera isola continentale, sendo separata dalla Francia da un solo canale di qualche centinajo di metri profondo, mentre che fuori delle Finisterre inglese e francese lo scandaglio a più migliaja di braccia non tocca il fondo. Si può assumere a termine di confronto il sottile strato d'acqua che cuopre i parapetti dei ponti della Senna quando piove, raffrontato alla profondità dell'acqua di quel fiume, e si sarà ancora al di sotto della verità.

(continua)

RIVISTA DI GIARDINAGGIO

O il Giardini è morto, o dimentica i fiori... No, Giardini è vivo e coltiva; solamente ha dormito un poco colle piante... che dormivano. — L'inverno che fino alla metà di gennaio, sebben rigidetto, procedeva favorevole alle piante, si fece a un tratto orribilmente avverso, ed ai primi d'aprile tirava innanzi come s'avesse a principiare. Sentiremo disgrazie: notizie, se anche non telegrafiche, ci giungeranno pur troppo d'alberi deperiti, d'arbusti guasti e d'erbe morte. Una Tauride vegetale!... Le sventure non van mai sole!

Ad onta però della stravaganza e del freddo dell'inverno, chi ebbe cure ed attenzioni, anche senza stufe, colla sola serra fredda, potè godere la lunga e preziosa fioritura di moltissime piante che tanto bene vi si prestano. — Fiorirono i garofani da mese ed in copia; questi cari garofani che tornano in moda, e non lo saranno mai quanto meritano, e che col metodo milanese, riferito dal giornale *I Giardini*, possono dare in una stagione invernale una quantità di fiori finora creduta impossibile.

Hanno fiorito benissimo e fioriscono ancora le viole a ciocche. Le rosse stradoppie prima delle altre, e le variegate di bianco, poi le bianche e le *pensè*; le gialle in ultimo. Le rosee più o meno cariche e screziate tendenti al bianchiccio e l'altre d'un bianco sporco, o giallognolo, sono di moda adesso e più cercate, con quanto buon gusto non saprei, ma pur lo sono; certo perchè più rare. Le mammole fiorirono in abbondanza, anche in piena terra se ben situate, specialmente dopo i primi giorni di marzo.

Le primole chinesi bianche e rosse, e rosee, fiorirono forse meglio di tanti altri anni. Grande ornamento di serra fredda queste primole chinesi! Da novembre ad aprile esse vi fioriscono senza interruzione e senza soverchie cure. Basta guardarle dal gelo ed inaffiarle a tempo e vi dan fiori in qualunque sito. Pur v'è differenza fra primola e primola a seconda della coltura, perchè altro è una pianta intirizzita e stentatuccia con magri e sparuti fiorellini ed altro è un bel vaso tutto rigoglioso di fiori che spuntano d'ogni lato frammezzo a freschissime foglie, freschi, larghi ed a gruppi, sicchè ognuno v'offre sempre pronto un mazzolin grazioso e gentile. In verità chi ama i fiori e non coltiva d'inverno le primole si priva d'un gran piacere. E, se lo permettete, il vostro buon servitore, in un prossimo articolo, vi darà le norme di coltivazione, delle primole, senza che andiate a cercarle sparpagliate nei libri.

Oltre a queste piante nostrali, perchè le nostrali fioriscono più facilmente d'inverno, han dato fiori in dicembre e più innanzi alcuni geranii, e salvie, vainiglie, gailardie ecc., ritirate in tempo opportuno. Fiorirono tutta la stagione le resede, il sifo-campillo, l'iberide, l'eupatorio odoroso. In febbrajo la graziosissima iride persica che mai non falla, le dafne, gli anemoni posti in vaso; poi più tardi di mano in mano i ranuncoli, i giacinti, le bellidi, le primavere, magnifiche cinerarie, e via via. Le camelie, gli abrotani, gli agerati, oltre alle piante da stufa calda e temperata, non possono aver mancato. In somma, ad onta del freddo, del vento e della neve, i fiori, quando si voglia, non mancan mai.

E *I Giardini*? Quel buon giornale che ne lodasto tanto, che cosa fa? *I Giardini* tira innanzi per la sua gloriosa strada e seguita a stampare delle cose assai belle e buone. Ha cominciato a pubblicare, tradotte dall'inglese, le lettere del Lindley, intitolate: *La botanica pel sesso gentile*. Sono lezioni elementari di botanica scritte con un buon gusto, una chiarezza ed una amenità assai rara e che dovrebbero invogliare chiunque ama istruirsi un poco in questa scienza, che sarà amabile fin che vi piace nella pratica e quando vi si è addentrati, ma che nel principio, nel suo linguaggio specialmente, è capace di ributtarvi, se non avete molta pazienza. E le lezioni dell'inglese valgono a riconciliarvi e farvi amare persino le astrusità: tanto son scritte con buon garbo.

Interessanti sono nel *Giardini* gli articoli del signor Manancini di Cremona, appunto sulla fioritura invernale. Molti altri scritti sono egualmente interessanti, ma ci limiteremo a riferire di due articoli dell'ultima puntata. L'uno perchè singolare e d'un egregio nostro friulano; l'altro perchè importante in sommo grado per la fisiologia vegetale.

Il primo è intitolato: *Della moltiplicazione degli arbusti per talee poste nell'acqua*, ed è del nostro signor conte G. Freschi. — V'è mai accaduto di vedere qualcuna delle nostre signore mettere in primavera un bel ramo d'Oleandro in una bottiglia piena d'acqua, il qual Oleandro tenuto al sole dopo un certo tempo mette radici, lì nell'acqua, e trasportato da poi diventa una magnifica pianta? Ecco una talea sviluppatasi nell'acqua. Il conte Freschi discorre di questo argomento troppo dimenticato dai giardinieri e che potrebbe essere un mezzo di moltiplicazione facile ed economico per coloro che non posseggono letti caldi, serre a bacheca, termo-sifoni; tutti quei mezzi insomma che fanno metter radici alle piante più ribelli. Imperciocchè nella guisa che si moltiplica l'Oleandro, altrettanto si potrà fare coi rami di camelia, col gelsomin di Spagna, coi limoni, coll'olea fragrans ecc. Convinti dell'importanza del fatto e persuasi di cavarne utilità e diletto, per parte nostra instituiremo degli esperimenti e ne riferiremo a suo tempo i risultati.

L'altro articolo è tratto dall'*Illustration* e parla di alcune esperienze fatte dal prof. di medicina a Tours, il sig. Leclerc, comprovanti l'azione dell'etere e del cloroformio sulle piante egualmente che sugli animali. L'esperimentatore, vi è detto, ha sottomesso la sensitiva, *Mimosa pudica* di Linneo, all'eterizzazione, e i fenomeni, ch'egli ha osservato, meritano d'essere segnalati sotto tutti li rapporti.

» Sotto una campana, circondata da sabbia per impedire la comunicazione dell'aria esteriore coll'interna, egli pose una sensitiva e parecchi vasi ripieni di etere; l'esperienza aveva luogo al sole, e durò da dieci a quindici minuti; quando la campana fu tolta, dopo questo intervallo di tempo, tutte le fogliettine della pianta erano largamente stese. La sensitiva era perfettamente immobile, e l'urto il più violento, gli acidi, il fuoco, le mutilazioni più grandi, non la indussero al minimo movimento. »

Il fenomeno è veramente degno di riflessione — Se l'esperienza dura più di dieci a quindici minuti, la pianta muore; però se questo avviene alla luce del sole, mentre a cielo nuvoloso o durante la notte vuolsi maggior tempo a produrre l'eterizzazione. Il calore animale toglie alquanto gli effetti dell'etere, perchè recisa una foglia della sensitiva senza che si muova, posta sulla mano, un legger urto ne faceva muovere le fogliolíne quasi uscissero dall'assopimento. Ma l'influenza maggiore in questo riguardo viene esercitata dall'elettricità. Una foglia recisa sotto l'azione dell'etere e sottoposta ad una corrente Voltaica, ricupera la sua sensibilità assai più presto che se fosse lasciata a sè stessa. Questo fatto, prosegue sempre l'articolo, comproverebbe le osservazioni di M. Abeille, tendenti a dimostrare che l'elettricità agisce favorevolmente sugli accidenti accagionati dall'etere e dal cloroformio. Quest'ultimo manifesta sulla sensitiva un'azione analoga all'etere, ma più rapida e più intensa.

G. Giardini.

RIVISTA
DEI FATTI RISGUARDANTI GL'INTERESSI MATERIALI

Agricoltura. — Gli *Annali di Agricoltura e di Orticoltura* che si stampano a Milano traducono dal francese un articolo *su ciò, che si fa per estendere la buona coltivazione degli alberi da frutto in Francia*, che ne sembra di tutta opportunità anche per i nostri lettori, ora che l'*Associazione agraria*, comprendendo anche la moltiplicazione dei buoni alberi da frutto nel suo programma e proponendosi di formarne dei vivai e diffonderli per la provincia, potrà recare a questa un beneficio notabile, quando colle strade ferrate potremo portare i frutti freschi primaticci ai paesi settentrionali, che non possono godere i vantaggi d'un clima meridionale. Se la Francia vende i suoi frutti in Inghilterra, potrà bene l'Italia venderne in Germania ed anche più in là. Per questo però noi abbiamo ancor da far molto. Ci accontenteremo di vedere, nelle buone esposizioni, sostituiti agli alberi infruttiferi, che servono di sostegno alle viti altri che diano frutto; fra i quali il ciliegio, il pesco, il susino, il pomo ed il pero sono facili ad educarsi e danno ottimi frutti da godersi in più guise, da mangiarli freschi, da disseccarli e da cavarne anche bevande fermentate e spiriti. Se si avesse da badare alla solita objezione dei pigri, i quali dicono, che i frutti vengono rubati, non si pianterebbero viti. Tutto sta, che dai *vivai centrali* dell'Associazione agraria si prendano delle piante per trasportarle in tanti vivai comunali e per diffonderle fra i contadini di tutti i paesi. In dieci anni si può convertire una provincia in un frutteto. Quando dei frutti ne avranno tutti, ne resteranno anche per chi li pianta. Fra gli altri vantaggi di una campagna fiorita potrebbe essere anche quello di dare copioso alimento alle api. Molti villici, senza quasi nessuna spesa, potrebbero avere presso alle loro case una dozzina di arnie e trarne il prodotto della cera, da alimentare le nostre fabbriche, le quali si provvedono

della materia prima in Polonia, in Grecia ed altrove. L'allevamento delle api è divenuto nei paesi del settentrione a noi vicini da qualche anno l'oggetto della gara di tutte le *Società agrarie*, che se ne occupano assai in Austria, in Stiria, in Croazia, in Ungheria, in Boemia, come leggiamo tuttodì nei loro *giornali di agricoltura*. Ecco frattanto l'articoletto accennato:

« È forza oramai esser convinti, che le frutte sono un alimento di prima necessità; per ciò se ne cerca ad ogni istante, e dappertutto s'invita ad aumentare il numero degli alberi che le producono. La consumazione ed il commercio di questo genere ha preso tale aumento in Francia, che già sino da dieci anni fa il valore di quelle che si vendevano in Parigi si elevava a 15 milioni di franchi, ed ora le strade ferrate agevolandone il trasporto, tendono sempre più ad aumentare la quantità che alle popolazioni è per tal modo offerta. Fortunato chi può avere facilità maggiore di spaccio, onde molte provincie dell'ovest e del nord di quel paese, le quali ora hanno a lor posta e strade e navi celeri mandano una quantità enorme de' loro frutti sin in Inghilterra. Col favorire questa coltivazione adunque in quel clima e su quel suolo, che le è cotanto favorevole, faranno sì che l'ovest della Francia diverrà un giorno il frutteto di gran parte del nord dell'Europa.

Un buon numero però di Dipartimenti, quelli particolarmente che più lontani sono dalle grandi città o dalle spiagge, sono ancora negletti e quasi privi di codesto prodotto, ovvero gli alberi abbandonati a sè medesimi, e di varietà pressochè selvatiche, non danno che frutte cattive, ed il più delle volte insalubri agli stessi coltivatori. Importa dunque non meno al benessere della popolazione che all'incremento dell'industria agricola e di un commercio lucroso, di diffondere *le migliori varietà di piante, e di render chiaro a tutti il metodo più ragionevole per coltivarle.*

Per questo fine ci vogliono pochi mezzi e molto buon volere. Uno degli uomini che co' scritti e colle lezioni a voce contribuì più d'ogni altro a rendere volgare l'istruzione è senza contrasto il Prof. Du-Breuil. Egli cominciò dall'assicurarsi del miglior metodo, e appoggiandosi sui più moderni progressi della fisiologia vegetale, recò grandissimo lume a tutte quelle operazioni che sin qui si facevano più o meno empiricamente e colla sola scorta di una pratica tradizionale. Alcune modificandone, altre mutandole in modi più agevoli e giudiziosi, ne compose una serie di leggi e di dottrine che in certo modo raccolgono tutta la scienza della coltivazione degli alberi da frutto. La fama si sparse così, che ben presto le opere sue furono tradotte in Germania, in Inghilterra, per sino in Russia, senza contare che furono più volte ristampate anche in Francia, dove pure i buoni libri di questa fatta abbondano.

Incaricato poi da qualche anno di un corso d'arboricoltura nell'Imp. Conservatorio d'arti e mestieri a Parigi, il Prof. Du-Breuil riunì intorno alla sua cattedra per udirne le lezioni que' 600 od 800 proprietarii che da ogni punto della Francia vengono costì a passare l'inverno; nè gli bastò, temendo ragionevolmente che que' giorni e quelle ore destinate a gente disoccupata e ricca non potessero convenire egualmente a coloro che ne debbono far mestiere, scelse *tutte le domeniche* per farne un corso speciale a prò dei giardinieri, sotto il patronato del Ministro dell'agricoltura, disponendo del proprio giardino e di sè gratuitamente.

Nè questo è ancora l'intero frutto della sua attività e del suo buon volere. A codeste lezioni non potevano naturalmente venire che quelli i quali stanno a Parigi, quelli dei *Dipartimenti* ne sono esclusi, e sono forse coloro che n'hanno maggior bisogno; però egli si accinse ad imitare ciò che in materia agraria hanno già fatto parecchi dotti in varie provincie. Que' sei mesi in cui egli non ha obbligo di risiedere al Conservatorio per insegnare, li impiega a scorrere le provincie per ridarvi dappertutto le medesime lezioni. Dai suoi rapporti mandati nel 1853, 1854 al Ministro dell'Agricoltura, appajono numerosi fatti che recan testimonianza dei successi da quell'ottimo professore ottenuti.

Egli pensò che un corso di lezioni di un mese per due o tre anni consecutivi ripetuto in un luogo, qual sarebbe la città principale della provincia, basterebbe per destarvi l'amore di quell'insegnamento, ed allevarvi alcuni de' più capaci, i quali sapessero poi continuarlo da sè senza bisogno d'ajuti; perpetuando così i buoni metodi d'insegnamento. Ad Angers si tentò il primo esperimento nel 1852, e ne ebbero quegli abitanti così piena soddisfazione, che i numerosi suoi uditori fecero coniare una medaglia che all'illustre professore offersero in attestato di riconoscenza.

Allora il Ministro dell'agricoltura informato della buona riescita scrisse a tutti i Prefetti perchè sollecitassero i Consigli Provinciali a far altrettanto, ed invitare il medesimo Prof. Du-Breuil ad esporre nelle loro città un corso di lezioni d'arboricoltura; è per effetto di codesta disposizione amministrativa, alla quale volonterosi si sono associati i Consigli Provinciali ed i Municipj, ch'egli espose la sua dottrina nel 1853 a Metz, a Clermont-Ferrand, a Nantes e ad Angers. Dappertutto vi riscosse i medesimi applausi e la stessa riconoscenza, sì che d'un'altra medaglia fu presentato dalla Società d'orticoltura della Mosella.

Nel 1854 sei novelli corsi di lezioni furono pure da lui intrapresi nei Dipartimenti: quattro in quello della Mosella, di cui uno a Metz e gli altri tre nei capi luoghi della provincia; il quinto al Clermont-Ferrand, l'ultimo a Marsiglia. Sebbene codesto insegnamento fuor dell'ordinario non abbia che tre anni di vita, pure il Prof. si loda d'aver in parte raggiunto il fine che si proponeva; per ciò che de' sei Dipartimenti nei quali s'udirono le sue lezioni due città hanno già ordinato un insegnamento stabile della medesima materia, scegliendovi appunto a maestro uno dei suoi allievi. Altre due si propongono di fare altrettanto e l'avranno in breve, il che permetterà all'istitutore di distendersi ad altri Comuni. »

Il sig. Dubreuil recentemente, secondo si legge nel *Journal d'agric. pratique* venne eletto membro della Società centrale d'agricoltura di Francia. Detto giornale loda assai il suo *Trattato d'arboricoltura*, ch'è molto popolare ed ha da' suoi corrispondenti delle città dov'egli fu a dare le sue lezioni pratiche, delle ottime notizie, essendo state frequentate da molti proprietarî ed ingegneri. In molti luoghi le *Società agrarie*, i *Municipii*, i *Consigli dipartimentali*, gli *uditori* decretarono al sig. Dubreuil delle medaglie d'oro; in altri dipartimenti misero assieme dei fondi, per chiamare il bravo frutticultore a farvi le sue lezioni quest'anno. — Lo stesso giornale ci fa conoscere, che uno dopo l'altro i prefetti di 7 dipartimenti francesi ordinarono, che per la vendita dei *concimi artificiali* fosse necessaria una etichetta, che ne indicasse la composizione, e nominarono a quest'uopo dei chimici verificatori, fra i quali notiamo il nome del nostro italiano *Malaguti*, che le vicende dei tempi portarono a giovare delle sue cognizioni la Francia, mentre tanto bisogno avremmo di uomini siffatti, a cui la patria fu matrigna. Tali disposizioni prese dai prefetti, provano, che l'uso degl'ingrassi artificiali e delle composizioni chimiche diverse in Francia va estendendosi, e che si studia di tutto per procacciare fecondità alla terra. Ciò è dovuto principalmente alla gara prodotta dalle *Società agrarie*, che fioriscono in ogni dipartimento.

I giornali in Turchia negli ultimi anni andarono facendosi numerosi. *Costantinopoli* ne conta 15, dei quali due in *lingua turca*, il *Takwimi Wakai* foglio ufficiale ch'esce ogni settimana e che tradotto comparisce anche in *lingua armena*; ed il *Dscheridei-Hawadis* pure settimanale; quattro in *lingua francese*, il *J. de Constantinople* ch'esce 6 volte al mese, il *Courrier de Constantinople* settimanale, il *Commerce de Constantinople* ch'esce tre volte al mese, la *Gazzette medicale* foglio mensile, quattro in *lingua italiana*, cioè l'*Omnibus* ch'esce due volte per settimana, l'*Indicatore bisantino* foglio settimanale di commercio, l'*Album bisantino* settimanale, la *Giurisprudenza bisantina*; uno in *greco*, cioè 'Ο Τελέγραφος Τοῦ Βοσπόρου settimanale; uno in *armeno* l'*Haiasdan*, od *Armenia*, settimanale, ed uno in *lingua slava* il *Norina bulgarska*, ch'esce due volte per settimana. A *Smirne* vi sono in *francese* l'*Impartial di Smirne*, due in *greco*, l'*Amaltea* ed il *Giornale di Smirne*, uno in *Armeno*, l'*Aurora*, uno in *ebraico* l'*Aurora dell'oriente*. Nell'Impero Ottomano, compresi i principati danubiani, escono 53 giornali; fra questi però sembra che la lingua della Nazione dominante sia scarsamente rappresentata. Anche in ciò s'ha un indizio, che nell'Impero leggono i giornali piuttosto i Franchi o gli altri Popoli cristiani, che non i Turchi, e che *quindi questi sono gli ultimi nella tendenza alla civiltà.*

VARIETÀ.

Confidenze a quattr' occhi.

Chi fa la festa, non la gode: proverbio trito e ritrito, ma casca bene, e anche non cascasse, peggio per me e pe' benevoli lettori miei d'ogni sesso e condizione.

Vi domando scuse a barelle dei mu' garbi con cui comincio la mia tirata, ma oggi non mi sento in vena d'infilare i guanti. *Come* si fa, per diaci, a esser lieti e graziosi con certo verde nell'anima....

— Oh! Oh! Ha debiti il sor Pasquino? —

— Mica —

— Qualche affezione di fegato? —

— Nè anche. —

— Ma dunque?

— Dunque... Dunque.... Insomma certe cose non le si possono dire, e certe altre non le si vogliono. e un pochino di discretezza se sta bene per voi, sta d'incanto per me.

— Ma il proverbio?

— Avete ragione. Da qualche settimana il capo mi gira, con licenza dei superiori; e vado fuori di carreggiata quasi senza addarmene. Malizia, voi direte; semplicità, io rispondo. Del resto, una stretta di mano, se siete maschi, una dozzina di baci, se siete femmine, e che Santa Lucia vi conservi gli occhi per vederne dei buscherii d'ogni odore e colore.

— Ma il proverbio, alla buon'ora.

— Son qui che mi ci metto.

Scherzo comico in un atto. Epoca: la seconda festa di Pasqua. L'azione ha luogo fuori porta Poscolle. Una Commissione di venti individui, salvo errore, sta facendo l'assaggio di alcuni fontanili di vino, *che vengon giudicati sotto ogni rapporto preferibili a quelli di Lazzacco*. Una nube di polvere s'innalza in fondo allo stradale. Da quella nube fa capolino la testa di un cavallo bajo. Il cavallo bajo trascina un sicurissimo mezzo di trasporto. Il mezzo sicurissimo di trasporto contiene due onorevoli deputati spediti dai caffè della Costanza e della Nave a compilare la statistica della sagra di Santa Catterina. Uno di questi è il mio solito sig. Murero in *scheda* nuova, occhiali *verdi*, e *stivaletti di panno fino: tutto a spese della Redazione responsabile* dell'Annotatore Friulano.

La Commissione d'assaggio, come sopra, vota ad unanimità di suffragi una salva di fischi all'impareggiabile merito del mio distinto amico.

— Illustrissimo — dice quest'ultimo al suo compagno di viaggio con quel sangue freddo che gli è proprio nelle circostanze difficili — Illustrissimo, io sento rumore.

— Sinfonia della Giovanna d'Arco; risponde il collega che s'intende molto di musica.

— Sarebbe meglio ritirarsi: osserva il primo opinante colle debite precauzioni.

— Un uomo di genio non conosce ritirate: replica il commilitone, appoggiando la sua proposta con due sferzate sulle reni del *cavallo bajo*.

— Oh! se mi avessero lasciato la mia antica responsabilità!!!.... conclude l'altro, frugando e rifrugando nelle saccocce di dietro, per veder di trovarvi la nuova legge sulla stampa.

Il numero, l'acutezza e la sonorità dei fischi diventano superiori a qualsivoglia immaginativa. Il sig. Murero si degna discendere dal mezzo sicurissimo di trasporto, e vien ricevuto dalla Commissione d'assaggio con tutti quei riguardi che si addicono *ad un membro* di terza classe dell'Associazione Agraria.

— Non s'incomodino: egli dice a' suoi benevoli ricevitori, che, a pubblica richiesta, vorrebbero replicare la sinfonia della Giovanna d'Arco. Io accetto con profonda riconoscenza una tale dimostrazione di amicizia, e prego le signorie loro a volermi conservare il compatimento che mi hanno dimostrato sin qui.

— Bel discorsetto! — esclama uno degli individui più anziani della Commissione, ne' cui occhi il mio distinto amico crede di scorgere qualche cosa di autorevole e di responsabile, che lo fa tremare da capo a piedi. (Vedi gli stivaletti di panno fino).

— Ella ha ragione, sig. Trombetti - Murero, grida un secondo commissionato che faceva la parte dell'ottavino nella sinfonia della Giovanna — La sua causa è santa.

— Per carità!.. non mi venga fuori colle cause, non mi venga fuori colle sante; io sono un uomo posato, non voglio molestie. Se le loro signorie hanno del morbino, se lo tengano, ma abbiano compassione del mio carattere *cicero*, e della salute delle mie creature.

— Beva, sig. Luigi: (salta su un terzo, presentandogli una tazza di conveniente misura). Sangue purissimo delle campagne Ungheresi.

— Ma se li prego, signori miei: lasciamo stare il sangue, lasciamo stare gli Ungheresi. Parliamo d'altro. *Domani a sera in teatro* sentiranno il mandolino del mio carissimo sig. Vailati. L'avviso l'ho stampato io. I miei avvisi fanno chiasso dappertutto. Le Presidenze dei teatri di San Vito e di Gemona son state contentissime del mio operato.

— Ebbene, sig. Luigi; lo interrogano contemporaneamente tutti gli individui della Commissione d'assaggio; come le piace questo vino?

— Ottimo, per servirle.

— La pregheremo d'inserire un articoletto nel suo riputato giornale.

— Come comandano le signorie loro.

E qui alcuni della Commissione propongono di votare il seguente indirizzo:

« Sentito il parere del sig. *Murero, proponiamo* al *Municipio di* Udine di abbandonare i fontanili di Lazzacco per attenersi a quelli di Porta Poscolle. »

Da prima si vuol votarlo puro e semplice; ma poscia viene accettato l'emendamento come segue:

« E ci obblighiamo tutti per ciascuno e ciascuno per tutti, a prendere l'investitura sino al terzo piano delle nostre rispettive abitazioni. »

Il sig. Murero conclude invocando: che l'Annotatore Friulano diventi Gazzetta Ufficiale della benemerita Commissione d'assaggio.

Pasquino.

ULTIME NOTIZIE

Un po' di luce comincia a farsi. Anche da fonte russa si ha, che a **Sebastopoli** ci fu bombardamento i giorni 9 e 10, e che produsse del danno nella fortezza. Sembra, che contemporaneamente si giungesse a demolire le opere esterne della torre Malakoff, contro di cui si dovea imprendere l'assalto. L'ammiraglio Lyons si diresse verso Caffa ed Anapa; e ciò fa credere, che contemporaneamente si operi forse anche da Eupatoria e contro Odessa. È insomma un attacco generale, il di cui eco deve risuonare a Vienna ed a Londra.

A **Vienna** il 16 e 17 alla Borsa c'era del timor panico; sebbene si vociferasse, che la Russia proponga condizioni accettabili, a cui venne indotta dalla Prussia; e sarebbero, che *Turchia e Russia si obblighino con trattato conchiuso fra loro e dalle potenze europee guarentito*, a tenere nel *Mar Nero un egual numero di bastimenti*. La Russia ha cercato sempre di trattare da sola colla Turchia, la quale, dacchè senti il peso della protezione de' suoi alleati e dacchè venne in più intime relazioni colla Prussia, con tutta probabilità è disposta a farlo, ora che la Russia s'indusse ad ammettere pel trattato separato la guarentigia delle potenze europee; come possono mostrarlo le istruzioni date al suo Ambasciatore, ora confermate nell'essenza dal *Pays*. La Prussia poi si tiene del tutto in disparte dalle potenze occidentali, e per sua confessione si adopera soprattutto a tenere la Germania unita al suo programma. Mandò nuovi inviati in Baviera, e cerca d'indurre l'Austria a tenersi paga delle nuove proposte russe, ed a mantenersi nella sua posizione d'aspettativa, quando gli alleati vogliano proseguire nella guerra. Si dà per prossima la partenza dei due ministri inglese e francese, anche continuando le trattative per parte degli ambasciatori ordinarii.

Le notizie di **Londra** e **Parigi** danno maggiore rilievo a queste. Napoleone partendo per Londra disse, che ci va per *la quistione orientale*; ch'è quanto dire per unificare il sentimento e l'opera delle due Nazioni alleate nella lotta che si prevede. Il *Moniteur*, rendendo conto delle *trattative, dice, che con esitazione* le due potenze si risolsero ad entrarvi, per solo riguardo all'Austria, e che questa farà causa comune con loro nella guerra, se vanno a vuoto. Mentre la Russia da Sebastopoli non può nulla, e gli alleati fortificarono Balaclava, Eupatoria e Kamiesch che stanno in loro mano e minacciano Odessa, è un chiedere meno di quello che si ottenne colla guerra, pretendendo dalla Russia, ch'essa *limiti la sua forza marittima, o che il Mar Nero sia reso neutrale, escludendone tutti i navigli da guerra delle Nazioni straniere*. Ciò che si ha acquistato bastano a conservarlo quattro vascelli da guerra di ciaschedune delle tre Nazioni alleate, che dominerebbero il Mar Nero dall'entrata del Bosforo. Se la Russia non accetta le *condizioni* proposte, deciderà la guerra.

Quest'articolo, che sarà giunto coll'imperatore a Londra, dove avea fatto favorevole impressione il primo, ha un commento nel forte corpo di riserva che si raccoglie a Costantinopoli, e nella fortificazione di Kamiesch, fatta in guisa da poter eseguire un imbarco, e nelle notizie pervenute dell'attacco generale. Gli armamenti che si fanno da per tutto, il moto che si danno i diplomatici, la solennità del viaggio di Londra fanno sentire l'imminenza della decisione. Si mantiene l'opinione, che a malgrado dell'apertura dell'esposizione di Parigi il primo maggio, Napoleone andrà all'armata.

Secondo le ultime notizie da **Costantinopoli** (10 aprile) anche colà si parla di occupazioni diverse, p. e. di Sinope *per parte degl'Inglesi*, di Rodi per parte dei Francesi. Forse saranno voci messe fuori, per far conoscere, che in ogni caso, se i Russi non cedono, sta a loro a snidare gli alleati dall'Impero Ottomano e dalla Crimea; e per indurre l'Europa centrale ad ottenere senza remora dalla Russia l'accettazione delle ultime condizioni. Ad ogni modo tutto ciò fa vedere, che in Oriente la lotta sarà in permanenza per lungo tempo, non essendo presumibile che tutte le forze degli alleati si ritirino senza avere ottenuto il loro scopo.

A **Madrid** due tentativi di sommossa sedati; votata a grande maggioranza la legge sulla milizia; limitata l'accessione agli ordini sacri oltre il bisogno.

A **Roma** per un accidente fu messa in pericolo la vita di S. S., essendo caduto l'impalcato d'una sala dove si trovava con molti prelati. Qualcheduno di questi ebbe solo leggere contusioni.

In **Piemonte** dicesi, che la Commissione del Senato, proponga di lasciar sussistere tutti i conventi, solo di tassare i più ricchi per costituire il fondo di soccorso agli ecclesiastici poveri. Il re consegnò solennemente le bandiere alle truppe che partono per l'Oriente.

Segue un Supplemento;

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	12 Apr.	13	14	16	17	18
Obb. di St. Met. 5 0/0	82 5/16	82 1/4	82	81 1/4	81 1/4	81 9/16
» 1850 rel. 4 0/0	—	—	—	—	—	—
» Pr. l.-V. 1850 5 0/0	—	—	—	—	—	—
» Pr. Naz. aus. 1854	86 15/16	86 5/8	86 1/8	85 1/8	85 3/4	85 5/16
Azioni della Banca	1005	—	1000	996	997	996

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	12 Apr.	13	14	16	17	18
Aug. p. 100 fior. uso	125 1/8	125 5/8	126	126 5/8	126 5/8	126 1/4
Londra p. 1 l. ster.	12. 12	12. 15	12. 17	12. 22	12.21 1/2	12. 20
Mil. p. 300 l. a 2 mesi	—	124 3/4	125	125 1/4	125 1/2	125 1/8
Parigi p. 300 fr. a 2 mesi	146 1/8	146 3/4	147	147 7/8	147 3/4	147 5/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		12 Apr.	13	14	16	17	18
ORO	Sovrane fior.	—	—	—	—	—	—
	Doppie di Genova	—	—	—	—	—	—
	Da 20 fr.	9. 48 a 47	9. 47 a 48	9. 50 a 51	9. 52	9. 56 a 55	9. 58 a 57
	Sov. Ingl.	12.17-15	12.16-16	—	12.23 24	12.26-25	12.24-23
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	—	2. 37	—	2. 38 a 38 1/4	2. 38 1/4	—
	Pezzi da 5 fr. fior.	2. 26 1/2	2. 26 1/2	2. 27 a 27 1/4	2. 27 1/4	2. 27 1/2 a 27	2. 27 a 27 1/4
	Agio dei da 20 car.	25 1/4 a 25	25 a 25 1/4	25 1/2 a 25 3/4	26 1/4 a 26 1/2	27 1/2 a 27 1/8	27 a 26 1/2
	Sconto	4 1/4 a 4 3/4	4 1/4 a 4 3/4	4 1/4 a 4 3/4	4 1/4 a 4 3/4	4 1/4 a 4 3/4	4 a 4 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia	11 Apr.	12	13	14	16	17
Prestito con godimento	82 3/4	83	83	82 3/4	82 1/2	82 1/2
Conv. Viglietti god.	71 1/2	71 1/2	71 1/2	71	70 1/2	71

Milano	11 Apr.	12	13	14	16	17
Prest. Lomb.-V. 1850	82 1/2	82 3/4	82 3/4	82 1/2	—	—
Prest. Naz. austr. 1854	70 1/4	70 1/4	70 1/2	70 1/2 70	70	69
Cartelle Monte L.-V.	—	70 1/2	—	70 1/2 70	—	70 1/8

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Parigi	11 Apr.	12	13	14	16	17
Rendita 3 p. 0/0	69, 75	69, 60	69, 35	69, 15	68, 95	68, 80
Rendita 4 1/2 p. 0/0	94, 00	94, 25	94, 05	94, 00	95, 20	93, 50

Londra	11 Apr.	12	13	14	16	17
Consolidato 3 p. 0/0	92 5/8	92 1/8	91 5/8	90 3/4	91	87 7/8

Luigi Murero Editore. — *Eugenio D.r di Biaggi Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.